

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 31 LUGLIO 2026

De Luca vuole riprendersi piazza della Libertà «Ha funzione urbana»

La giunta chiede di sottrarla al Demanio «Non ha più relazione con l'uso del mare»

I PROVVEDIMENTI

Carmen Incisivo

Prima l'ha fatta, non senza fatica e rogne giudiziarie. Poi, quando è stata inaugurata, tra il serio e il faceto, ha sostenuto che avrebbe voluto essere seppellito proprio lì, ai piedi dell'emiciclo. Adesso il sindaco Vincenzo De Luca è pronto a "prendersi" piazza della Libertà, forte del procedimento di sdemanializzazione avviato con un apposito provvedimento adottato dalla giunta comunale nel corso della seduta di mercoledì. La premessa è che «le opere realizzate hanno carattere pubblico e risultano stabilmente inserite nell'assetto urbano e funzionale della città, sicché occorre verificare se le aree di sedime conservino, in tutto o in parte, l'attitudine oggettiva e concreta ai pubblici usi del mare» e che l'articolo 35 del Codice della navigazione «disciplina l'esclusione dal demanio marittimo delle zone non ritenute utilizzabili per pubblici usi del mare, mediante provvedimento espresso dell'amministrazione statale competente, adottato all'esito della relativa istruttoria». Dal punto di vista più pratico «l'area ha perso in modo definitivo, radicale e irreversibile la conformazione tipica dei beni del demanio marittimo a seguito della completa attuazione dei piani di riqualificazione del waterfront cittadino» presentandosi, oggi, «interamente pavimentata, strutturata come piazza monumentale urbana aperta al pubblico transito pedonale, dotata di un parcheggio interrato pubblico e di locali commerciali». Occorrerà passare per una ricognizione che consenta di distinguere «le superfici definitivamente trasformate e non più funzionali ai pubblici usi del mare da quelle che conservano natura e funzione marittima, incluse le eventuali porzioni di specchio acqueo e di banchina». Va, insomma, acclarata la cessazione dell'uso marittimo e si prende atto della «funzione esclusivamente urbana. La piazza - si legge nel documento - assolve oggi a funzioni strettamente urbanistiche, viarie e civiche, fungendo da cerniera di collegamento pedonale tra il centro storico cittadino e la Stazione Marittima, senza interferire con le attività operative del porto commerciale adiacente». Alla base della decisione ci sono caratteri di «economicità, semplificazione dell'azione amministrativa, proficua gestione e manutenzione delle aree di uso e a verde pubblico nonché per coerente e razionale disciplina della circolazione e della viabilità contigua al centro urbano». Le interlocuzioni con Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Agenzia del Demanio, Capitaneria di Porto, Autorità di Sistema Portuale spetteranno direttamente al sindaco.

IL NODO

Ma c'è anche un altro "caso" cui la giunta ha messo mano: l'affidamento a ostacoli dei

campi da tennis adiacenti al pattinodromo. L'esecutivo cittadino ha approvato l'atto di indirizzo perchè sia indetta una nuova gara per l'affidamento di due campi e mezzo. Si tratta della quarta procedura, le altre erano finite vittime del progressivo deterioramento dell'impianto con l'interdizione di parte dell'intera struttura, coinvolta nel crollo a mare del pattinodromo. Il Comune intende individuare, tramite apposita gara a evidenza pubblica, tre campi. Due da tennis, che possono essere interamente fruiti mentre un terzo sarà rimpicciolito e riconvertito per un altro tipo di sport. «Parte del campo denominato "B" - si legge nel documento - sarà reso utilizzabile temporaneamente per lo sport del pickleball, che non comporterà lavorazioni, ma solo attività di verniciatura della pavimentazione, tracciatura delle linee regolamentari e l'acquisto ed installazione delle nuove reti da pickleball regolamentari, che saranno a carico del gestore». Ovviamente la parte interdetta sarà recintata dall'interno. L'affidamento avrà la durata di tre anni, nel frattempo sarà predisposta una proroga in favore del Csi, l'attuale gestore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza della Libertà, piano per la proprietà

La Giunta dà l'indirizzo per avviare l'iter della sdemanializzazione dell'area: così pratiche più veloci e meno Enti coinvolti

Il Comune di Salerno vuole diventare proprietario esclusivo e non semplice concessionario di piazza della Libertà. E questo, in sostanza, il senso della delibera d'indirizzo approvata dalla Giunta del sindaco Vincenzo De Luca in cui si avvisano le procedure di sdemanializzazione dell'area identificata come piazza della Libertà, posta in adiacenza al Molo Manfredi e alla Stazione Marittima cittadina. Attualmente, l'area occupata dal molo slargo sul mare non è di proprietà del Comune ma appartiene allo Stato, cioè al Demanio Marittimo e, dunque, rientra nella competenza dell'Autorità di Sistema Portuale. L'Ente di Palazzo Guerra, quindi, sta gestendo questa porzione di territorio in virtù di una concessione valida fino al 2042 finalizzata alla manutenzione, alla gestione della pubblica fruizione e alla valorizzazione economica dei locali commerciali e del parcheggio. Tutte opere di urbanizzazione che, come si rileva nella delibera, hanno tolto all'area - in modo definitivo e irreversibile - le caratteristiche marittime (non è più una spiaggia o un porto). Simbolo del waterfront della città, adesso è una piazza urbana monumentale parzialmente, con parcheggi interrati e locali commerciali e, dal momento che non serve più agli «usi pubblici del mare» (come navigazione, ancoraggio o pesca), il Comune chiede che la qualifica di bene demaniale marittimo, diventando unico proprietario «per economicità, semplificazione dell'azione amministrativa, proficua gestione e manutenzione che avrà di una verde pubblico funzionale alla piazza oltre che per coerente e razionale disciplina della circolazione e della viabilità».

In pratica, sdemanializzare l'area di piazza della Libertà significa, in termini economici, enormemente la burocrazia



Una veduta di piazza della Libertà

«(semplificazione dell'azione amministrativa) perché il Comune non dovrà più sottostare ai vincoli imposti per le aree portuali. Non solo, perché gestire i locali commerciali sottostanti e il parcheggio pubblico interrato è molto più semplice e redditizio se l'area è svincolata dalle logiche di una concessione marittima statale. Inoltre, la sdemanializzazione permette al Comune di avere una «coerente e razionale disciplina della circolazione e della viabilità contigua al centro urbano», senza interferenze con le attività del porto.

Dal punto di vista tecnico, anche se la delibera precisa che l'atto «non determina di per sé la sdemanializzazione né il trasferimento della proprietà delle aree», ne rappresenta il presupposto legale fondamentale. Un bene sdemanializzato passa dal demanio pubblico al patrimonio dello Stato; successivamente, diventa molto più facile per il Comune potersi acquisire la piena proprietà, smettendo di essere un semplice «concessionario» a tempo determinato. La procedura, quindi, è ancora lunga ma segnò un percorso che, stando a fonti interne all'amministrazione comunale, sarà destinato an-

Il Comune titolare di una concessione fino al 2042 dell'area «Adesso non serve più agli usi pubblici del mare. Così si può semplificare l'azione amministrativa oltre che la gestione»

Il procedimento potrà riguardare anche altre particelle del demanio marittimo come l'ampia zona di piazza della Concordia che De Luca vuole rilanciare e ampliare

che ad altre aree della città come, ad esempio piazza della Concordia. Se, infatti, nel caso di piazza della Libertà l'eschola preposta del Comune di Salerno è legata soprattutto a una gestione più efficace di tutto il microcosmo sopra e sotto l'emiciclo, nel caso di piazza della Concordia significherebbe semplificare tutte le procedure legate alla trasformazione urbanistica che sta

ripensando il sindaco De Luca e che dovrebbero coinvolgere anche quell'area della città oggi particolarmente degradata e, nonostante la posizione panoramica, senza nessuna funzione specifica, eccetto che come area di sosta. Tant'è che, già da tempo, sono state avviate iniziative per la completa riqualificazione come l'allargamento del porto turistico Massimo Salernitano. Ma, soprattutto, nella delibera in cui il primo cittadino ha svelato il suo progetto per il quinto sindaco, ha rivelato la sua volontà di trasformare piazza della Concordia in un'area attrattiva, proprio come piazza della Libertà. Un processo che, per essere realizzato, passa anche per la sdemanializzazione.

ripensando il sindaco De Luca e che dovrebbero coinvolgere anche quell'area della città oggi particolarmente degradata e, nonostante la posizione panoramica, senza nessuna funzione specifica, eccetto che come area di sosta. Tant'è che, già da tempo, sono state avviate iniziative per la completa riqualificazione come l'allargamento del porto turistico Massimo Salernitano. Ma, soprattutto, nella delibera in cui il primo cittadino ha svelato il suo progetto per il quinto sindaco, ha rivelato la sua volontà di trasformare piazza della Concordia in un'area attrattiva, proprio come piazza della Libertà. Un processo che, per essere realizzato, passa anche per la sdemanializzazione.

Eleonora Tedesco
COORDINATRICE REDAZIONE

L'EX SEGRETARIO DEM

Enzo Luciano da capostaff alla Provincia

I requisiti culturali, le competenze professionali e l'esperienza trascorsa sono stati i fattori decisivi per la scelta di Vincenzo Luciano, avvocato, ex capo dello staff del sindaco e ex segretario provinciale del Pd, come dirigente dell'area amministrativa della Provincia di Salerno. «La scelta è fondata, come derivava dalle schede di valutazione della commissione, dalla comprovata esperienza ultra quinquennale in enti locali di grandi dimensioni e dalla specifica professionalità nello settore dell'Area Amministrativa, si legge nel provvedimento del presidente Giuseppe Parente. «Nello specifico - continua il decreto - il profilo dell'avvocato Luciano risulta particolarmente interessante in termini di coerenza sostanziale con il posto da coprire poiché combina esperienza specifica nell'amministrazione locale, capacità organizzativa, esperienza manageriale e concreta pratica di governo di strutture complesse, tali elementi appaiono particolarmente rilevanti in relazione all'esigenza dell'Ente di assicurare una direzione immediatamente efficace in materia amministrativa, con piena capacità di presidio dei procedimenti, di coordinamento delle risorse e di raggiungimento degli obiettivi organizzativi. Dopo anni nel settore di tenere a galla una conflittualità che a volte ha rischiato il collasso, Luciano inizia una nuova esperienza a Palazzo Sant'Agostino, senza escludere che potrebbe trovarsi nuovamente faccia a faccia con Vincenzo De Luca possibile prossimo candidato alla presidenza.

COORDINATRICE REDAZIONE

Si è chiusa con la definizione della graduatoria finale la prima edizione di Talentia Next, il progetto di selezione del personale promosso dalla BCC Campania Centro per individuare nuove risorse da inserire nella propria rete commerciale. L'iniziativa rappresenta uno dei pilastri della strategia di sviluppo organizzativo della banca e punta a rafforzare il capitale umano attraverso un percorso strutturato, trasparente e orientato al merito.

Al termine di un iter durato diversi mesi, sono stati selezionati cinque candidati che entreranno a far parte dell'organico dell'istituto. Le nuove risorse saranno destinate al potenziamento della rete commerciale, con l'obiettivo di rafforzare la presenza sul territorio e migliorare la qualità del servizio a soci e clienti.

Il progetto si inserisce nella più ampia strategia del Consiglio di Amministrazione della BCC Campania Centro che ha posto al centro del proprio piano di sviluppo la valorizzazione delle competenze, il ricambio generazionale e l'investimento sui giovani talenti del territorio. Una scelta che risponde anche all'evoluzione del settore bancario, sempre più orientato alla consulenza, alla relazione e alla capacità di interpretare bisogni complessi. In questo contesto si inserisce anche il richiamo al tema dell'ultima Assemblea nazionale di Federacasa a Roma: "Generare futuro", dove il presidente della Federazione, Augusto dell'Erba, ha definito il credito cooperativo una realtà da sempre "permanente di fiducia".

Un'impostazione che trova applicazione concreta in Talentia Next, un progetto orientato a intercettare e valorizzare nuovi talenti. Per garantire la massima imparzialità del processo, la Selezione è stata affidata al Team Talent Acquisition, Entity del Gruppo BCC Iccrea Mobility della Capogruppo del Gruppo BCC Iccrea, struttura specializzata nel processo di recruiting a livello nazionale. La scelta ha consentito di adottare standard metodici uniformi e criteri di valutazione oggettivi, assicurando trasparenza e coerenza in tutte le fasi.



La sede di Banca Campania Centro a Battipaglia. A lato il presidente Camillo Catarozzo



Talentia Next, un successo Selezionati 5 nuovi ingressi

Il presidente Catarozzo: «La qualità del capitale umano principale fattore di crescita»

Il percorso si è articolato in più fasi: definizione del profilo professionale, disposizione del regolamento, raccolta delle candidature e screening iniziale. I candidati hanno poi sostenuto una prova tecnica scritta, corretta in forma anonima, seguita da un Assessment Center con prove individuali e di gruppo, esercitazioni di problem solving, simulazioni comportamentali e colloqui strutturali. Le attività sono state condotte da assessori specializzati, con almeno due valutatori per ciascun candidato. Particolare attenzione è stata riservata alle competenze trasversali, sempre più centrali nel settore bancario: capacità relazionali, lavoro in team, orientamento al risultato, flessibilità e adattamento ai cambiamenti del contesto economico e normativo.

Al termine del percorso, i cinque candidati selezionati hanno mostrato un profilo di elevata qualità, con una solida preparazione accademica, buone competenze tecniche e un significativo potenziale di crescita. La banca ha inoltre evidenziato l'alto livello complessivo delle candidature, segno della presenza sul territorio di giovani preparati e motivati.

» Le risorse saranno destinate al potenziamento della rete commerciale con l'obiettivo di rafforzare la presenza sul territorio e migliorare i servizi

» Per garantire la massima imparzialità del processo la selezione è stata affidata ad una società della Capogruppo del gruppo Bcc Iccrea

» La scelta di affidare il processo alla Capogruppo - ha dichiarato il presidente della BCC Campania Centro, Camillo Catarozzo - conferma la volontà della banca di adottare modelli organizzativi evoluti e coerenti con i principi di buona governance. L'obiettivo è garantire processi trasparenti, indipendenti e fondati sul merito, valorizzando le competenze individuali e assicuran-

do pari opportunità. La qualità del capitale umano è il principale fattore di crescita della nostra banca e la base su cui costruire innovazione, solidità e competitività nel lungo periodo».

Il presidente ha sottolineato inoltre come iniziative di questo tipo rappresentino un investimento strategico anche per il territorio, contribuendo a trattenere giovani professionalità e a offrire loro concrete opportunità di crescita nel sistema del credito cooperativo.

Le nuove risorse saranno ora inserite in un percorso di onboarding, formazione e affiancamento operativo, con l'obiettivo di favorire un inserimento graduale nella cultura della banca cooperativa. Particolare attenzione sarà dedicata allo sviluppo delle competenze commer-

ciali e relazionali, fondamentali per la rete territoriale. La BCC Campania Centro ha infine ringraziato tutti i candidati, sottolineando come Talentia Next abbia rappresentato per molti un'importante occasione di confronto e crescita professionale. Con questa prima edizione, la banca conferma la volontà di rendere il progetto un appuntamento stabile nelle proprie politiche di recruiting, con l'obiettivo di coniugare esigenze organizzative, valorizzazione del merito e attenzione al territorio. Il Consiglio di Amministrazione ribadisce infine l'impegno a investire sulle persone come leva fondamentale per la crescita della banca e per la creazione di valore condiviso a beneficio di soci, clienti e comunità locali.

Vertenza Fonderie, il pressing sull'Arpac

La Fiom chiede un incontro in vista della Conferenza dei servizi. Presidio degli operai al Comune



Lo stabilimento delle Fonderie Pisano di Fratte

Continua la mobilitazione dei lavoratori delle Fonderie Pisano rivolta ai soggetti istituzionali che dovranno esprimere parere motivato nell'ambito della Conferenza dei servizi che si terrà il prossimo 26 agosto, appuntamento in cui sarà esaminato il progetto di elettrificazione dello stabilimento di Fratte presentato dalla proprietà per ottenere il rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale che è stata negata a inizio anno determinando la chiusura dell'impianto. Stamattina, infatti, dalla Segreteria della Fiom Cgil provinciale è partita una richiesta di incontro con i vertici dell'Arpac. Incontro che lavoratori e rap-

presentanze sindacali chiedono non solo per sensibilizzare le varie istituzioni rispetto alle ricadute occupazionali di una chiusura definitiva ma anche per sollecitare gli Enti a esaminare laicamente il progetto di decarbonizzazione e di esprimere parere motivato e ragionato.

Stesso concetto che i lavoratori vorrebbero esprimere anche al sindaco di Salerno, **Vincenzo De Luca**, al quale è stata già inoltrata una richiesta di incontro che, al momento, non ha avuto ancora risposta. Quindi i lavoratori delle Pisano con la Fiom Cgil saranno in presidio davanti a Palazzo di Città lunedì pross-

imo a partire dalle ore 9. Stessa modalità che riguarderà anche l'Arpac nel caso non arrivasse alcun riscontro.

Le integrazioni che la proprietà ha presentato puntano a sostituire i vecchi forni con nuovi elettrici che consentirebbero un drastico abbassamento delle emissioni consentendo il raggiungimento dei parametri fissati dalle normative europee. Soprattutto, la proprietà sostiene che la riapertura dello stabilimento di Fratte è l'unica precondizione per avviare realmente il processo di delocalizzazione dello stabilimento perché chiudere definitivamente significherebbe perdere quote

di mercato che sarebbe difficile recuperare nelle more di un nuovo investimento in una nuova area industriale. Trasferimento della fonderia che è in discussione nell'ambito del Tavolo tecnico convocato al Ministero per le Imprese e il Made in Italy dove siede anche Invitalia che potrebbe affiancare il nuovo investimento con fondi dedicati. La partita della delocalizzazione, però, sembra essere in stallo e nessuna destinazione possibile è ancora stata indicata, facendo montare l'amarezza e le preoccupazioni degli oltre 100 operai dello stabilimento di Fratte.

(e.t.)

Adi Tubiforma, i timori dei lavoratori in cassa integrazione

LO STOP ALL'EX ILVA PUÒ AVERE RICADUTE SUL SITO SALERNITANO FONDERIE PISANO: IL 3 AGOSTO SIT-IN DINANZI AL COMUNE

LE VERTENZE

Giovanna Di Giorgio

La sentenza della Corte d'appello di Milano relativa allo stabilimento dell'ex Ilva di Taranto potrebbe avere ripercussioni anche su Adi Tubiforma, il tubificio salernitano del gruppo ex ArcelorMittal. Se, come stabilito dai giudici, l'area a caldo dello stabilimento pugliese dovrà fermarsi entro 90 giorni se non verrà rimosso l'amianto ancora presente e se le emissioni di polveri sottili non rientreranno nei limiti di sicurezza, cosa accadrà a Salerno e ai suoi 40 operai in cassa integrazione ormai da tempo? Ne hanno discusso l'altro giorno in assemblea, presso Adi Tubiforma, gli stessi lavoratori. Due i punti all'ordine del giorno. In primis, l'incontro aziendale del 24 luglio sulla questione legata alla vendita delle materie prime presenti nella sede salernitana. L'azienda avrebbe confermato la volontà di vendere il materiale presente nei diversi siti appartenenti al gruppo, dunque non solo in quello di Salerno, sia per fare cassa sia per evitare che si deperisca. L'intento sarebbe quello di acquistare altro materiale quando si potrà riprendere la lavorazione. Tuttavia, in assemblea «è emerso un certo scetticismo circa le motivazioni addotte dall'azienda e forti preoccupazioni in materia di sicurezza. Su questo aspetto, infatti, lo stesso 27 luglio, all'atto delle prime operazioni preliminari alla movimentazione della merce, la Rsu è stata costretta a comunicare formalmente la necessità di procedere a una verifica e a una manutenzione preventiva di alcune attrezzature inducendo, infine, l'azienda a rinviare lo svuotamento dei magazzini», fanno sapere le segreterie provinciali di Fim Cisl e Fiom Cgil. Il secondo punto ha riguardato le questioni che coinvolgono l'intero gruppo industriale e discusse il 28 luglio a Palazzo Chigi. «Le notizie apprese a quel tavolo nazionale stanno preoccupando fortemente le lavoratrici e i lavoratori di tutti gli stabilimenti e l'ipotesi, formulata dall'azienda a seguito della sentenza della Corte d'appello di Milano, di fermare da subito l'area a caldo di Taranto ha ricadute pesanti anche per tutti gli stabilimenti dell'area a freddo, tra cui proprio quello di Salerno. Le segreterie nazionali hanno respinto la chiusura e hanno invitato a un intervento straordinario per l'ex Ilva, con la definizione di ulteriori appuntamenti tecnici il primo dei quali sarà il prossimo 4 agosto». E proprio il 4 agosto, alle 8, ci sarà una nuova assemblea davanti ai cancelli di Adi Tubiforma Salerno. Mentre per tutti gli stabilimenti del gruppo sono state proclamate 8 ore di sciopero da articolare su ciascun territorio dal 29 luglio. Intanto, sul fronte Fonderie Pisano, causa la mancata risposta del sindaco Vincenzo De Luca alla richiesta di incontro dei lavoratori, il 3 agosto gli stessi faranno un sit-in sotto i portici

di palazzo di città. Il 5 agosto, invece, gli operai si sposteranno in via Lanzalone per un presidio alla sede dell'Arpac.

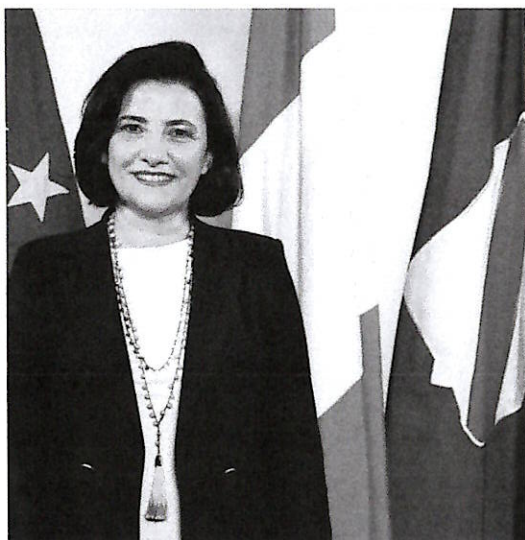
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Uno sostiene l'accesso dei giovani laureati all'alta formazione post-laurea e il loro inserimento qualificato nel sistema produttivo

Campania, piano da 70 mln per alta formazione e micro imprese

L'altro sostiene chi incontra ostacoli nell'accesso al credito ordinario

La giunta regionale della Campania ha approvato il Piano degli strumenti finanziari per l'occupazione, con una dotazione finanziaria di 70 milioni di euro, a valere sulle risorse del Programma Regionale Campania FSE+ 2021-2027. Il Piano si compone di due interventi distinti: uno sostiene l'accesso dei giovani laureati all'alta formazione post-laurea e il loro inserimento qualificato nel sistema produttivo regionale; l'altro sostiene l'avvio di attività autonome e micro-imprenditoriali da parte di chi incontra ostacoli nell'accesso al credito ordinario. Il primo intervento sostiene l'accesso dei giovani laureati all'alta formazione post-laurea e il loro inserimento qualificato nel sistema produttivo regionale e ha una dotazione di 55 milioni di euro; prevede l'attivazione di un prestito a tasso zero per sostenere l'accesso dei giovani laureati residenti o domiciliati in Campania a percorsi di alta specializzazione, master e corsi professionalizzanti, anche svolti fuori regione o all'estero, purché connessi ai fabbisogni espressi dal sistema produttivo campano. Oltre alla quota di iscrizione, la misura è destinata a coprire le spese accessorie di frequenza, quali vitto, alloggio, mobilità e materiali didattici. Il finanziamento è a tasso zero e la restituzione prende avvio alla conclusione del percorso formativo, con una componente premiale che potrà tradursi nell'abbuono di parte delle ultime rate per chi consegue il titolo nei termini previsti. I percorsi finanziabili sono selezionati in funzione della domanda di competenze espressa dalle imprese e dalle filiere produttive del territorio, secondo modalità che coinvolgeranno anche le associazioni di categoria. È prevista la possibilità di riconoscere incentivi occupazionali alle aziende del territorio che assumeranno i giovani formati. L'obiettivo è ampliare l'accesso all'alta formazione specialistica e favorire la permanenza, il rientro e l'inserimento lavorativo qualificato in Campania dei profili ad elevata specializzazione. Il secondo intervento, per il sostegno per l'autoimpiego e l'inclusione attiva, prevede lo stanziamento di 15 milioni di euro. Prevede l'attivazione di uno strumento finanziario nella forma del piccolo prestito dedicato all'avvio e al consolidamento iniziale di ini-



ziative di lavoro autonomo, attività professionali e microimprenditoriali. I destinatari sono persone residenti o domiciliati in Campania in condizione di disoccupazione, inattività, svantaggio o con difficoltà di accesso al credito ordinario. Il meccanismo a prestito favorisce la rotatività delle risorse pubbliche, consentendo il riuso delle somme restituite per sostenere ulteriori progetti. La misura sarà affiancata da servizi di tutoraggio, orientamento ed educazione finanziaria, la cui copertura potrà essere assicurata da una componente a fondo perduto. L'obiettivo è trasformare competenze, esperienze professionali e idee progettuali in attività economiche sostenibili, rafforzando l'autonomia economica e la partecipazione al mercato del lavoro. Le analisi richiamate nell'istruttoria del provvedimento evidenziano, per la Campania, la contemporanea presenza di una domanda prospettica rilevante di profili qualificati e ad alta specializzazione e di una persistente mobilità in uscita dei giovani laureati, con il conseguente rischio di dispersione del capitale umano formato sul territorio. L'attivazione operativa delle due linee sarà definita all'esito della Valutazione ex ante prevista dall'articolo dalla normativa europea e dei successivi atti attuativi dell'Autorità regionale di Gestione, che individueranno l'organismo incaricato di gestire lo strumento, i prodotti finanziari, i requisiti di accesso

e le modalità di presentazione delle domande. "Con il primo dei due interventi vogliamo che un ragazzo o una ragazza della Campania possa accedere al master e al percorso di alta specializzazione che desidera, qui, in Italia o all'estero, con la Regione che anticipa il costo e attende la restituzione a percorso concluso - ha sottolineato il presidente della Regione, Roberto Fico -. E vogliamo che quel percorso porti a un lavoro qualificato sul nostro territorio: per questo finanziamo la formazione collegata alla domanda reale delle imprese campane e accompagniamo con un incentivo l'azienda che assume il giovane formato. Ogni ragazzo che sceglie di restare o di tornare porta con sé competenze e capacità di innovare, e ogni impresa che cresce grazie a quelle competenze crea nuovo lavoro qualificato: è il circolo

virtuoso che vogliamo innescare". "Il secondo intervento risponde a un'esigenza diversa e non meno urgente: dare una strada a chi ha competenze, esperienza e un progetto, e incontra ostacoli nell'accesso al credito ordinario per assenza di garanzie o limitata storia creditizia. Lo strumento del prestito agevolato rappresenta una scelta strategica ad alto impatto sociale: attraverso la rotatività delle risorse pubbliche investe e l'affiancamento di servizi di tutoraggio, orientamento ed educazione finanziaria, garantiamo sostenibilità, responsabilità e accompagnamento nell'avvio delle attività. Le due linee restano autonome nei destinatari e nelle modalità, e insieme compongono una strategia unitaria di investimento sulle persone", ha spiegato l'assessora al Lavoro e alla Formazione, Angelica Saggese.

CERCASI MECCANICO

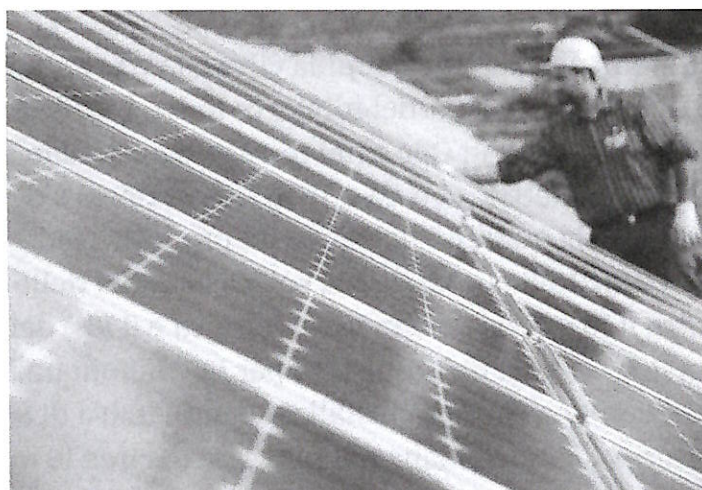
SPECIALIZZATO IN RIPARAZIONE
MACCHINE MOVIMENTO TERRA
TRATTORI AGRICOLI

📍 LOCALITÀ
PONTE BARIZZO (SA)

CANDIDATI ORA

LA FORMICA EDILE
NASCITA DI ATTIVITÀ E COLLA STRADALE - FORMAZIONE - LAVORO

Enel, risultati positivi grazie ai mercati latini pesa il decreto Bollette



Un impianto fotovoltaico di Enel Green Power

DI
EMMA BONOTTI
MILANO

*L'anticipo degli oneri
di sistema chiesto
dal governo finisce
per incidere soprattutto
sul debito del gruppo*

È l'estero a trainare - nuovamente - i risultati di Enel, che chiude il primo semestre del 2026 con oltre 40,9 miliardi di ricavi, sostanzialmente in linea con lo stesso periodo dell'anno scorso (+0,3%). Come già accaduto in passato, il motore dei numeri tra gennaio e giugno sono le attività di distribuzione e generazione di energia elettrica in Spagna e America Latina, parzialmente compensate dalla diminuzione dei ricavi e dei margini in Italia, dove pesano i minori prezzi medi applicati alla clientela residenziale e offerte a tariffe bloccate per piccole e medie imprese, oltre alla riduzione dei volumi del mercato all'ingrosso e a prezzo indicizzato.

Le stesse dinamiche spiegano l'aumento del margine operativo lordo ordinario, migliorato del 3,2 per cento a 11,8 miliardi, e dell'utile netto di gruppo, salito da 3,4 a 3,7 miliardi, nonostante maggiori oneri finanziari e ammortamenti legati agli investimenti. Ben più rapida è stata la crescita della controllata dell'elettricità di Madrid, Endesa, che nonostante prezzi all'ingrosso decisamente inferiori rispetto a quelli tricolori, ha visto l'utile semestrale balzare del 41% a 1,47 miliardi e ha alzato le stime per l'intero esercizio. «Negli ultimi mesi abbiamo continuato a dare concreta attuazione alla strategia presentata al Capital Markets Day e i risultati ottenuti confermano la capacità del gruppo di eseguire efficacemente i propri piani», commenta l'amministratore delegato, Flavio Cattaneo.

Torniamo all'Italia: sull'ultima riga del bilancio di Enel pesa anche l'effetto fiscale dell'aumento dell'Irap (l'imposta sulle attività produttive) previsto in Italia dal decreto Bollette, calcolato in -68 milioni di euro nei sei mesi. Ma la misura incide soprattutto sul debito del gruppo: l'anticipo degli oneri di sistema chiesto agli operatori energetici ha avuto un impatto negativo di circa 1,2 miliardi sull'indebitamento finanziario netto, che sale così oltre i 61 miliardi. Secondo le stime del management la cifra è destinata ad aumentare ancora, raggiungendo 1,6-1,8 miliardi nel 2027, con un peso sempre maggiore della componente Irap.

Nel frattempo, gli investimenti accelerano a doppia cifra (+13,6%) da 4,5 a 5,1 miliardi, dedicati principalmente alle reti di Enel Grids (69% del totale) in Italia, Brasile e Spagna e agli impianti rinnovabili di Enel Green Power (18%) in Cile e nel territorio nazionale. A livello operativo, rallentano le vendite di energia elettrica (-6,6% a 115,6 terawattora) e di gas (-8,6% a 3,2 miliardi di metri cubi), mentre migliora la quantità di elettricità prodotta (+3,2% a 96,27 TWh) e distribuita (+3,2% a 239,4 TWh). Nella produzione, spicca la quota delle rinnovabili, pari al 68 per cento del totale, contro il 19% della generazione termica e il 13% del nucleare. Proprio oggi, la controllata Enel Green Power Italia ha acquistato per 145 milioni un impianto eolico in Campania, già operativo e con una capacità installata complessiva di 84 megawatt. L'impatto sul margine dell'intero gruppo, stima il management, sarà di circa 16 milioni l'anno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel accelera sui mercati internazionali Maxi investimento sull'eolico in Irpinia

SIGLATO L'ACCORDO DA 145 MILIONI CON WEB ARIANO PER ACQUISIRE UN IMPIANTO GIÀ OPERATIVO

I PROGETTI

Enel ha chiuso il primo semestre del 2026 con il margine operativo lordo (Ebitda) ordinario in progresso del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2025, a 11,838 miliardi di euro, con l'utile netto ordinario in crescita del 2,8%, a 3,929 miliardi. Lo ha reso noto il Gruppo, indicando il risultato netto ordinario per azione (Eps) a 0,40 euro (+5,3%). I ricavi del colosso energetico sono pari a 40,92 miliardi di euro, in aumento di 103 milioni di euro (+0,3 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2025. La variazione, si fa sapere, è riconducibile principalmente ai maggiori ricavi dalle attività di distribuzione e generazione di energia elettrica in Spagna e America Latina. Incrementi che solo parzialmente sono stati compensati dalla diminuzione dei ricavi in Italia a seguito dei minori prezzi medi applicati alla clientela residenziale e alle piccole e medie imprese con offerte a prezzo bloccato. L'indebitamento finanziario netto si attesta a 61 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 57,18 miliardi a fine 2025, (+6,7%). Sconta, tra l'altro, «l'effetto negativo generato dall'andamento dei tassi di cambio, oltre che l'impatto negativo del cosiddetto Decreto Bollette in Italia, pari a circa 1.200 milioni di euro», spiega la società nella nota sui conti del semestre.

IN CAMPANIA

Ieri intanto Enel ha annunciato, attraverso la controllata Enel Green Power Italia, di avere firmato e perfezionato un accordo con Web Ariano (società detenuta da Web Windenergie AG, gruppo austriaco leader nelle energie rinnovabili) per l'acquisizione dell'intero capitale sociale di Campo Eolico Ariano - Cea, che detiene un impianto eolico operativo, situato nel territorio di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, con una capacità installata complessiva di 84 Mw e una produzione media annua pari a circa 0,2 Twh. Il corrispettivo per l'acquisizione, corrispondente all'entreprise value attribuito all'impianto, è pari a circa 145 milioni di euro. Si stima, rende noto Enel con un comunicato, che l'effetto netto positivo sull'Ebitda ordinario consolidato del Gruppo Enel, sarà di circa 16 milioni di euro l'anno. L'operazione «è coerente con la strategia del Gruppo Enel, che prevede l'accelerazione della crescita della propria capacità di generazione da fonti rinnovabili anche attraverso l'acquisizione di asset già in esercizio», definiti nella nota come iniziative «Brownfield». Nel linguaggio industriale, per Brownfield si intendono progetti su impianti esistenti, già operativi, in contrapposizione ai progetti greenfield, che partono da zero. Questo approccio consente a Enel di aumentare rapidamente la propria capacità rinnovabile, riducendo i tempi e i

rischi connessi alla fase di sviluppo e costruzione di nuovi impianti. La scelta di concentrarsi su Paesi classificati come Tier 1, ovvero mercati considerati a minor rischio dal punto di vista regolatorio e operativo, va nella direzione di una crescita delle rinnovabili accompagnata da una maggiore prevedibilità dei ritorni economici, elemento di particolare interesse per investitori e mercati finanziari.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIOROMA La crescita italiana corre più delle attese del governo. Nel secondo trimes...

LO SCENARIO

ROMA La crescita italiana corre più delle attese del governo. Nel secondo trimestre dell'anno, secondo la stima preliminare dell'Istat, l'economia nazionale si è espansa dello 0,2%. Un risultato che porta la crescita già acquisita per l'intero 2026 allo 0,8%, sopra la previsione dello 0,6% contenuta nel Documento di finanza pubblica stilato lo scorso aprile, quando erano trascorsi quasi due mesi dallo scoppio del conflitto nel golfo Persico e dal blocco del passaggio di navi e petroliere attraverso lo stretto di Hormuz. La guerra e la conseguente fiammata dell'inflazione avevano spinto il governo alla cautela nel definire il nuovo quadro di finanza pubblica. I numeri dicono invece che a fine anno l'economia italiana potrebbe addirittura arrivare fino all'1%, salvo frenate nei prossimi trimestri.

Il fatturato dell'industria, annunciato l'altro ieri e che ha superato i servizi, era già un segnale dell'andamento dell'economia reale. E a migliorare sono anche le attese sulla produzione. A luglio, ha rilevato il Centro studi di Confindustria, sono aumentate le aspettative, in particolare delle grandi aziende. Poco meno della metà delle imprese intervistate, infatti, prevede una stabilità della produzione (41,1%, contro il 47,3% di giugno), mentre il 49,0% si attende un aumento moderato o rilevante (43,9% a giugno).

I SETTORI

«Dal lato dell'offerta la crescita congiunturale risulta trainata dal comparto terziario, mentre si registrano flessioni per il valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria», spiegano in una nota gli esperti dell'Istituto nazionale di statistica. «Dal lato della domanda, si rileva un contributo negativo della componente estera netta al quale si associa un più marcato contributo positivo della domanda interna al lordo delle scorte». Un andamento sorprendente alla luce dell'evoluzione della fiducia delle imprese nei vari settori nel corso del trimestre, spiegano gli esperti di Ing.

In termini tendenziali la corsa del pil è stata invece dell'1% sullo stesso periodo dello scorso anno.

«Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni», ha detto la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, affidando il suo commento a un messaggio su X, l'ex Twitter. «Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continuerà a sorprendervi». Sul trimestre precedente l'Italia si muove allo stesso ritmo di Francia e Germania. Nel confronto con i mesi da marzo a giugno dello scorso anno, invece, batte le altre due grandi economie del Continente, con i francesi fermi a +0,7% e i tedeschi allo 0,9% (la crescita dell'eurozona è stata dell'1% e quella dell'Unione europea nel suo complesso dell'1,2%).

«Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le

aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica», ha commentato il Mef.

«Sicuramente», ha aggiunto il ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani, «a incidere sulla crescita è stato anche l'aumento dell'export a dispetto di guerre e dazi, con l'obiettivo raggiungibile di arrivare a 700 miliardi». «Per l'Italia, come emergeva già dai dati in alta frequenza, il sostegno alla crescita continua a derivare dalla domanda interna e dai servizi, che ancora non sembrano essere stati colpiti dalla ripresa dell'inflazione.

Il permanere di dinamiche produttive positive continua a riflettersi anche sul mercato del lavoro», ha sottolineato a sua volta l'ufficio studi di Confcommercio. «La stasi dell'occupazione registrata a giugno, così come l'aumento delle persone in cerca di lavoro, al momento non desta particolari preoccupazioni». Ottimismo condiviso dagli analisti di Ing, per i quali, «a meno di una sostanziale recrudescenza del conflitto in Medio Oriente», stimare per fine anno una crescita allo 0,8% «appare ora leggermente prudenziale». A influire è anche l'effetto Pnrr. Una settimana fa il Fondo monetario internazionale sottolineava la spinta attesa anche per il secondo semestre. Il Piano è arrivato all'ultimo miglio. Secondo quanto trapelato ieri, al 30 luglio i porgetti conclusi sono 614 mila, per 125 miliardi di spesa già sostenuta e in attesa di poter richiedere l'ultima rata da 28,4 miliardi.

L'AGENDA

Mercoledì, intanto, il governo è atteso alle Camere per un'informativa sull'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale prevista dal Patto di stabilità e crescita, che permetterà al Paese di ottenere flessibilità per le spese in difesa ed energia.

L'informativa sarà anticipata da un confronto del Mef con le commissioni Bilancio di Camera e Senato, in calendario per martedì.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 31 Luglio 2026

L'offensiva sulle raffinerie

Ora a Mosca

servono mesi

per ripararle

La strategia di Kiev

DALLA NOSTRA INVIATA

LEOPOLI Era il 2013 quando Vladimir Putin inaugurò la raffineria di Tuapse sul Mar Nero, il più grande e potente impianto di lavorazione del petrolio in Russia, simbolo della «straordinaria tecnologia russa». Avanti veloce di tredici anni, quello stesso complesso è diventato il segno di un altro salto tecnologico: la capacità di Kiev di colpire in profondità nel territorio russo e danneggiare infrastrutture energetiche strategiche.

Secondo un'analisi del Financial Times, basata su planimetrie, fotografie, immagini satellitari e dati termici a infrarossi e condotta anche con il contributo di Frontelligence Insight, i danni subiti da diverse grandi raffinerie russe sono visibili per settimane o mesi dopo gli attacchi. La campagna di deep strike ucraini in territorio russo avrebbe messo fuori uso oltre il 30% della capacità produttiva effettiva e il 45% di quella nominale della Russia, contribuendo alla peggiore crisi petrolifera interna dalla fine dell'Unione Sovietica.

La strategia ucraina non si limita più a colpire depositi o serbatoi, bersagli che producono roghi spettacolari ma che lasciano danni spesso riparabili in tempi relativamente brevi. Le squadre incaricate degli attacchi mettono nel mirino i componenti critici degli impianti, in particolare quelli più difficili da sostituire e indispensabili nei sistemi di raffinazione di concezione sovietica. A Tuapse, gli attacchi di fine aprile avrebbero distrutto più di una dozzina di serbatoi, per circa 80.000 metri cubi di capacità di stoccaggio, ma soprattutto un'unità di lavorazione secondaria costruita durante il programma di modernizzazione celebrato da Putin. Ma la raffineria è talmente vecchia che compare in filmati di sorveglianza della Cia risalenti agli anni '50, ora declassificati. E se un danno di questo tipo non ferma necessariamente per sempre una raffineria, di sicuro ne riduce fortemente la qualità e l'efficienza produttiva.

Altri obiettivi cruciali sono le unità che rimuovono sale e acqua dal greggio prima della raffinazione. Una di queste sarebbe stata messa fuori uso a Omsk, una delle più grandi raffinerie al mondo, a 2.500 chilometri dal confine ucraino.

Russia e Ucraina hanno ereditato sistemi energetici simili di progettazione sovietica, il che ha fornito agli ingegneri ucraini una conoscenza dettagliata di molti processi industriali, configurazioni delle apparecchiature e vulnerabilità operative all'interno degli impianti russi. Gli esperti citati dal Financial Times spiegano che, se questi sistemi iniziali vengono danneggiati, l'intero impianto può perdere gran parte della capacità di processare greggio anche se il resto delle strutture rimane integro. Le riparazioni, secondo stime di mercato, possono richiedere mesi. Le immagini satellitari mostrano inoltre la lentezza del recupero. In diversi grandi impianti, tra cui Omsk, Mosca e Tuapse, i segni dei raid restavano visibili a distanza di settimane o mesi. Nel caso della raffineria di Kstovo, nella regione di Nizhny Novgorod, colpita il 18 e il 20 maggio, i dati termici indicavano ancora a luglio l'assenza di attività nella principale unità di distillazione. Morale, i colpi, sostenuti anche da intelligence statunitense e francese, hanno contribuito a una grave crisi di approvvigionamento, con restrizioni alle vendite in quasi tutte le regioni e lunghe code ai distributori.

Anche le difese russe si sono adattate, con reti e protezioni anti drone attorno agli impianti. Ma le ondate ripetute lanciate dall'Ucraina possono saturarle: come osserva una fonte imprenditoriale russa citata dal FT, una rete può fermare un drone, non tre diretti nello stesso punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Ser.

Pnrr, Italia leader nell'Unione raggiunto il 72,3% degli obiettivi Mezzogiorno all'ultimo sprint

IN CAMPANIA SOCIETÀ PER AZIONI PRINCIPALI SOGGETTI ATTUATORI DEL PIANO POI REGIONI E COMUNI AVELLINO VIRTUOSA

IL RECOVERY

Nando Santonastaso

Meno 30 e, come si prevedeva, l'approccio all'ultimo mese utile per concludere e rendicontare cantieri e progetti del Pnrr sarà una corsa contro il tempo in ogni regione. C'è chi sta meglio, il Nord, e chi recupera, il Sud, ma complessivamente, tra interventi conclusi e in corso, la quota di finanziamenti non impegnata dai soggetti attuatori è ovunque molto bassa. È un dato rilevante e contribuisce a spiegare, ad esempi, perché l'Italia è largamente in testa tra i Paesi Ue per l'assorbimento delle risorse del Next Generation Ue (all'appello manca solo la decima rata che sarà richiesta entro settembre e per la quale sono già stati rendicontati quasi tutti i 159 obiettivi previsti). Il nostro Paese, considerando l'erogazione della nona rata, ha raggiunto il 72,3% dei suoi traguardi e obiettivi (416 su 575) e ha incassato l'85,4% delle risorse previste (165,99 miliardi sui 194,4 miliardi totali). La media degli altri 26 Stati Ue si ferma al 57,9% dei traguardi e obiettivi previsti (3.281 su 5.671 complessivi) e al 68,7% delle risorse (262,5 miliardi sui 382,2 miliardi previsti). Lo si legge nel monitoraggio sul Pnrr realizzato dagli Uffici studi di Camera e Senato, aggiornato al 28 luglio e ricavato dalla piattaforma ReGis sulla quale sono postati i singoli interventi e il loro stato di attuazione.

LO SCENARIO

Il quadro che emerge, soprattutto a livello territoriale, conferma che non c'è stata una sola velocità di attuazione, che anche nelle regioni più avanti i progetti conclusi non superano il 50% del totale ma al tempo stesso che tutti i progetti presi in carico sono in corso di attuazione ed è dunque lecito prevedere che arriveranno al traguardo finale (magari anche utilizzando le facility finanziarie previste dall'Ue o i tempi supplementari per i cantieri di lunga durata, come nel caso delle infrastrutture ferroviarie). Nel dettaglio, sono 503.641 i progetti che risultano conclusi all'1 luglio scorso sui 672.549 progetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (calcolando una sola volta i progetti che insistono su più regioni). Sotto il profilo numerico si tratta del 74,9% dei progetti (pari a oltre 43 miliardi di euro) anche se, in termini di risorse finanziarie associate, la quota di valore scende al 23,7% a livello nazionale. La maggior parte del peso economico (76,3%, pari a 132,2 miliardi) è infatti ancora concentrata in

progetti classificati come «in corso». C'è poi una quota infinitesimale di progetti «da attivare» o privi di dati aggiornati (circa lo 0,004% del totale), che rappresentano situazioni in attesa di aggiornamento tecnico. Per quanto riguarda lo stato di avanzamento, la media regionale di completamento dei progetti (escludendo l'ambito nazionale) è del 26,2%. Alcune regioni mostrano performance superiori, soprattutto al Nord come detto, a partire dalla Lombardia (concluso il 40,4% dei progetti, in corso il 59,2%) e dall'Emilia-Romagna, dove il 36% delle risorse è già associato a interventi ultimati, si legge nella relazione. Di sicuro, solo a rendicontazione ultimata e trasmessa a Bruxelles si potrà avere un quadro definitivo.

I TERRITORI

Al Sud la media è più bassa. Si va dall'Abruzzo che attualmente è al 27% dei progetti conclusi (unica regione sopra la media nazionale) alla Calabria che è a quota 15%. Nel mezzo, la Sardegna e la Basilicata con il 21%, la Puglia al 17%, Sicilia e Campania al 16%. Naturalmente le percentuali vanno rapportate al numero dei progetti e ai relativi finanziamenti, con la Campania ad esempio che è la seconda regione in Italia dopo la Lombardia per risorse destinate (14 miliardi circa) e oltre 53mila progetti e che in base a questi criteri risulta la quinta meno prolifica con il 16,8% dei progetti conclusi e il restante 83,2% ancora in corso (sono al di sotto solo Sicilia, che ha concluso il 16,7% delle opere finanziate, Molise con il 15,9%, Calabria con il 15,6% e Liguria con il 10,2%). In Campania i principali soggetti attuatori risultano le società per azioni che, a fronte di 828 progetti accolti, si sono viste finanziare opere per quasi 3,3 miliardi (per una percentuale pari a 21,86% della cifra complessiva giunta in Campania). Un dato che fa riferimento soprattutto al capitolo infrastrutture e segnatamente ai cantieri dell'Alta velocità ferroviaria. Seguono la Regione (2.18 progetti, con oltre 3,14 miliardi e una percentuale del 20,96%) e i Comuni (7.586 progetti, 2,6 miliardi pari al 17,36%). La provincia più virtuosa è Avellino, che a fronte di 6.002 progetti per 889 milioni di euro, ne ha finora conclusi il 33,9%. Meno bene Napoli (5,2 miliardi ricevuti per 21.660 progetti dei quali risultano terminati il 18,5%) e Benevento (finanziamenti per 880 milioni, 4.349 progetti e solo il 18,1% conclusi). Va meglio a Salerno (2,4 miliardi ricevuti a fronte di 12.817 progetti accolti, di cui il 24,8% ultimati) e a Caserta (1,7 miliardi, 8.176 progetti, il 24,4% conclusi).

Pil in rialzo oltre le attese ma la disoccupazione sale

Meloni: "La sinistra tifa la crisi"

luca monticelli

roma

Le guerre in Iran e in Ucraina alimentano pressioni sui prezzi del petrolio e dell'energia. Eppure, l'economia europea continua a mostrare segnali di tenuta.

Nel secondo trimestre del 2026 il Prodotto interno lordo italiano è aumentato dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1% su base annua, secondo la stima preliminare diffusa dall'Istat. Un dato superiore alle attese di larga parte degli analisti (si ipotizzava lo 0,1%), che consente inoltre di rivedere al rialzo la crescita acquisita per l'intero anno, salita dallo 0,6 allo 0,8%. Si tratta di due decimali superiori alla stima indicata dal governo ad aprile nel documento di finanza pubblica. A questo punto l'Italia può puntare a una crescita dell'1% alla fine dell'anno, anche grazie a un calendario che offre tre giorni lavorativi in più

La lettura dei numeri offre però una fotografia meno lineare di quanto possa apparire a prima vista. L'Istituto di statistica evidenzia infatti un «lieve rallentamento congiunturale» rispetto ai primi tre mesi dell'anno, quando il Pil era cresciuto dello 0,3% rispetto al trimestre precedente. La crescita registrata in primavera è stata sostenuta prevalentemente dal settore dei servizi, mentre agricoltura e industria hanno mostrato una contrazione del valore aggiunto. Dal lato della domanda ha pesato il contributo negativo della componente estera netta, compensato da una domanda interna più dinamica.

Il risultato italiano si inserisce in un quadro europeo complessivamente migliore delle aspettative. Nel secondo trimestre l'Eurozona ha registrato una crescita congiunturale dello 0,4% e dell'1% su base annua. Tra le principali economie dell'area euro, Italia, Francia e

Germania si sono fermate al +0,2%, mentre la Spagna ha continuato a correre con un incremento dello 0,7%.

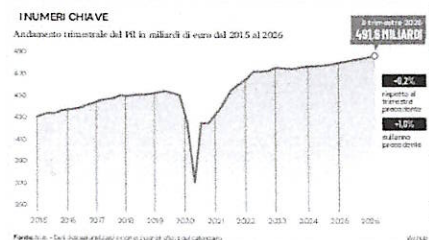
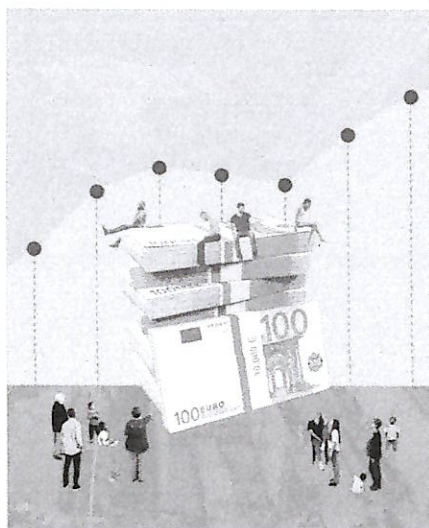
Il dato è stato accolto con soddisfazione dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica». Rivendica il risultato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, mettendo l'accento sul divario tra le previsioni degli analisti e il dato effettivo. «Ancora una volta l'Italia fa meglio delle previsioni». La premier ha aggiunto che «a sinistra c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continuerà a sorprendervi».

Accanto alle valutazioni positive non mancano però gli inviti alla prudenza. Confesercenti definisce il risultato «incoraggiante», ma mette in guardia dal rischio di sottovalutare le difficoltà che continuano a interessare una parte rilevante del sistema produttivo. L'associazione richiama in particolare gli effetti delle tensioni internazionali, a partire dal conflitto che ha coinvolto Stati Uniti e Iran e dalle ripercussioni sui costi energetici.

Le ombre emergono con maggiore evidenza osservando il mercato del lavoro. A giugno il tasso di disoccupazione sale al 5,7%, con un aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a maggio. Ancora più significativo è il dato relativo ai giovani. Il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni raggiunge il 18,4%, in aumento di 1,5 punti su base mensile ed è tre volte superiore a quello complessivo. L'Istat evidenzia inoltre come gli occupati under 25 siano circa un milione, a fronte di oltre 10,4 milioni di lavoratori con più di 50 anni, che rappresentano ormai il 43% dell'occupazione totale.

Nel secondo trimestre gli occupati sono aumentati di 116 mila unità rispetto ai tre mesi precedenti, ma sono cresciute anche le persone in cerca di lavoro (+11 mila), mentre gli inattivi sono diminuiti di 115 mila unità.

Il quadro che emerge resta in chiaroscuro: un'economia che cresce, ma con fragilità sul fronte dell'industria e dell'occupazione giovanile. —



Pil in lieve miglioramento l'occupazione resta ferma



Un operaio specializzato al lavoro

DI
FLAVIO BINI
MILANO

I dati Istat mostrano un'economia leggermente più vivace, 0,2 nel secondo trimestre il mercato del lavoro vede un aumento dei disoccupati perché diminuiscono gli inattivi

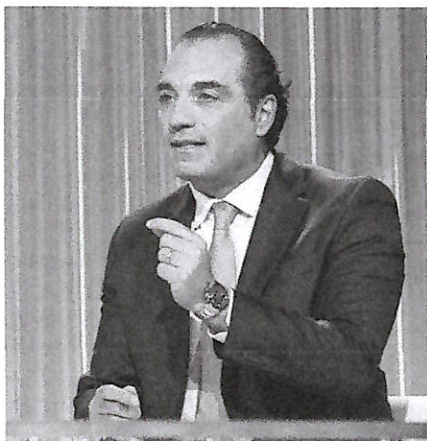
L'economia italiana si muove a passi leggermente più spediti delle attese. Le stime preliminari dell'Istat evidenziano una crescita nel secondo trimestre dello 0,2% sul trimestre precedente, un decimale in più delle stime dei maggiori previsori, e dell'1% su base annua. Quanto basta per un brindisi governativo ai conti pubblici. «Mentre c'era chi tifava per il rallentamento dell'Italia, i fatti raccontano un'altra storia. Continuate pure a sottovalutarci. Noi continueremo a lavorare e l'Italia continuerà a sorprendervi», scrive la presidente del Consiglio Giorgia Meloni sui propri canali social. Più sobrio il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «Nonostante il contesto internazionale negativo l'economia italiana cresce oltre le aspettative e le stesse prudenti previsioni dei documenti di finanza pubblica». La variazione acquisita, cioè il dato di crescita che l'economia italiana registrerebbe in caso i prossimi trimestri fossero tutti nulli, sale infatti a 0,8%. L'esecutivo nel Documento di Finanza Pubblica aveva fissato prudenzialmente l'asticella della crescita a +0,6%. Vuol dire che a meno di scossoni negativi nella seconda parte dell'anno, l'obiettivo minimo è stato raggiunto, si può solo migliorare. E un miglioramento del Pil a fine anno significa maggiore spazio nei parametri di finanza pubblica, rapporto deficit/Pil su tutti, quindi più soldi da spendere. A contribuire alla crescita, secondo l'Istat, la spinta della domanda interna con un freno arrivato invece dalle esportazioni nette. Guardando ai settori, è positivo il comparto dei servizi, mentre si registrano flessioni su agricoltura e industria. Meno incoraggianti i dati sul fronte del mercato del lavoro. A giugno il numero degli occupati è rimasto sostanzialmente stabile, con l'aumento dei dipendenti (+45mila), bilanciato da un uguale calo di liberi professionisti (-44mila) e la crescita che riguarda come sempre prevalentemente la fascia degli over50. Semmai è da

leggere positivamente l'apparente dato negativo dell'aumento dei disoccupati, chi cerca un impiego e non lo trova, salito in un solo mese di 97 unità. Una crescita che arriva prevalentemente da un uguale incremento degli inattivi. Chi non aveva né cercava un lavoro ora ha cominciato a farlo. Segno più anche per la disoccupazione giovanile, in aumento dell'1,5% sul mese precedente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis torna in utile i ricavi a 43,4 miliardi

"Previsioni rispettate"



claudia luisse

Torna a crescere Stellantis dopo la svalutazione da 22,2 miliardi di febbraio e il cambio di strategia messo in atto dall'ad Antonio Filosa. A trainare i conti è il Nord America. Il gruppo ha chiuso il secondo trimestre con un «miglioramento su base annua in tutti i principali indicatori finanziari». La società è tornata al profitto con un utile netto di 293 milioni di euro, contro il rosso di 1,869 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso e contro i 718 milioni attesi dal consensus stilato da Equita. Il miglioramento «riflette volumi più elevati e un ulteriore miglioramento delle prestazioni operative». La società ha riportato ricavi per 43,482 miliardi, in rialzo del 13% rispetto ai 38,448 miliardi del secondo trimestre 2025 e contro un consensus di 43,762 miliardi. In Nord America la crescita è del 32%, in Sud America del 6%, mentre l'Europa allargata non registra variazioni e le regioni Medio Oriente e Africa e Asia-Pacifico sono in leggero calo.

Il mercato però non apprezza i risultati, considerati inferiori alle attese, e il titolo, dopo un pesante avvio, chiude la giornata in calo del 4,3% a 5,06 euro. L'impatto netto dei dazi è ora stimato tra 1 e 1,2 miliardi di euro. Nel primo semestre 2026 i costi netti legati ai dazi sono stati pari a 0,3 miliardi di euro, inclusi 0,4 miliardi di euro di rimborsi tariffari ai sensi dell'International Emergency Economic Powers Act. «Il secondo trimestre - sottolinea Filosa - è stato caratterizzato da continui progressi, trainati dal Nord America e supportati da importanti contributi da tutte le altre regioni. Abbiamo migliorato le prestazioni di tutti i nostri principali indicatori finanziari con ricavi netti, l'utile operativo rettificato (Aoi) e flusso di cassa industriale che mostrano tutti incrementi significativi». E aggiunge: «Con il piano strategico FastLane 2030 in piena fase di attuazione e gli entusiasmanti lanci di prodotti previsti per quest'anno che procedono secondo i piani, restiamo fiduciosi sulla guidance finanziaria per il 2026».

E infatti Stellantis ha confermato le previsioni per il 2026 che erano state fornite con i conti del primo trimestre. Il gruppo si attende un aumento del fatturato netto a una cifra media, l'Aoi a una cifra bassa e un miglioramento della generazione di free cash flow industriale rispetto all'anno precedente, compresi 2 miliardi di euro di pagamenti collegati agli oneri registrati nel secondo semestre 2025. La società attende anche un free cash flow industriale positivo nel 2027.

Filosa spiega che il gruppo punta a 6 miliardi di euro di risparmi annuali entro il 2028 rispetto al livello dello scorso anno, anche per battere la pressione dei marchi cinesi in Europa. Il manager parla di progressi sul fronte delle partnership e cita l'indiana Tata e le cinesi Dongfeng e Leapmotor: «procedono secondo i piani. Saranno portate a termine nei tempi previsti, in linea con il piano FastLane 2030. Vediamo un grande interesse a collaborare con Stellantis, non solo in Europa ma in tutte le regioni, e questo perché vengono riconosciuti i grandi marchi e le persone di grande valore che abbiamo, la nostra vasta portata operativa e la fortissima presenza regionale in almeno quattro regioni. Questa è una grande risorsa e un grande valore».

Per l'Italia il piano industriale di Stellantis «procede secondo i programmi», dice Filosa che ribadisce l'arrivo entro dicembre del piano per Maserati: «Abbiamo molti progetti per questo brand che è al centro dell'interesse degli appassionati italiani e internazionali», sottolinea.

Guardando ai singoli mercati, le vendite nella regione Europa allargata sono aumentate del 3% nel secondo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2025, il 7% includendo Leapmotor, trainate principalmente dalle smart car. La quota di mercato dell'Ue30 è stata del 16,8% includendo Leapmotor, in calo di 10 punti base. La crescita delle vendite è stata sostenuta da un'offerta diversificata di motorizzazioni Bev, ibride e a combustione interna (Ice), nonché dal lancio della Fiat Grande Panda Ice. In Nord America le vendite sono aumentate del 6% rispetto al secondo trimestre del 2025, raggiungendo il quarto trimestre consecutivo di crescita anno su anno. Stellantis ha registrato una performance migliore rispetto all'andamento del mercato statunitense, che nel secondo trimestre 2026 ha segnato una flessione dello 0,3%. In Sud America le vendite sono diminuite del 2% rispetto al secondo trimestre 2025, 1% includendo Leapmotor. —

Aziende e sindacati: alleanza anti dumping

Maria Carla De Cesari

«Il lavoro del Cnel ha un significato politico preciso: la logistica non può più essere letta come un fatto di infrastrutture ma come una filiera di lavoro e di regole da rendere trasparente. In audizione abbiamo ribadito che occorre una alleanza contro chi compete attraverso il dumping. La logica è semplice: chi rispetta il contratto collettivo, paga i contributi e investe sulle persone deve avere un vantaggio competitivo rispetto a chi scarica i costi sul lavoro e sulle tutele alterando la concorrenza». Così Paolo Guidi, presidente di Assologistica, commenta il lavoro del Cnel.

Riconoscimento del ruolo del settore e premialità anche per incentivare i comportamenti virtuosi costituiscono le chiavi per consentire alla logistica di essere uno dei fattori competitivi del sistema Paese. Lo ribadisce anche Stefano Brambilla, segretario generale di Fedespedi. Che pone l'accento sulla questione delle regole e sugli istituti giuridici. «Sul contratto di appalto - spiega - occorre evitare che ci sia una mancanza di chiarezza che incide sulla libertà di scelta. Abbiamo molto investito sul controllo dei fornitori e l'aiuto di una banca dati che riunisca le informazioni di varie fonti può contribuire allo screening. Trasparenza e chiarezza - attraverso il Cnel che facilita il confronto - possono evitare confusioni che scoraggiano gli investimenti. Oppure, di fronte alla paura di contestazioni, molte aziende possono essere indotte a internalizzare, magari con riflessi su efficienza e flessibilità».

Sonia Malaspina, vice presidente di Fedit, sottolinea l'importanza del Cnel come sede di dialogo tra datori di lavoro, sindacati dei lavoratori, istituzioni. Occorre dialogare sulle regole. «L'innovazione e la tecnologia cambiano - spiega - le modalità della prestazione. Se il committente offre al fornitore uno strumento digitale per raggiungere la destinazione con più facilità questo non può essere letto come un indice di eterodirezione». Anche dopo le inchieste della procura di Milano le imprese della logistica hanno operato per garantire la compliance e la regolarità, sottolinea Malaspina. «Il controllo della catena di fornitura è un processo articolato e complesso. Anche per questo è nata all'interno di Fedit l'associazione dei fornitori della logistica

certificati. Si tratta di lavorare in questo senso in modo da stabilire un clima di fiducia».

Dal punto di vista dei sindacati, coinvolti a pieno titolo nell'iniziativa del Cnel, Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti, sottolineano come emerga la centralità della contrattazione. Il Ccnl Logistica trasporto merci e spedizione si configura come il contratto leader, che affronta i temi cardine del settore: organizzazione del lavoro, formazione, sicurezza, legalità e formazione.

Valentina Moriello e Walter Barbieri, Uil trasporti, rilevano come il Cnel possa diventare - con tutte le parti coinvolte - una cabina di regia per la trasparenza e per combattere le opacità. «Occorre mettere a nudo quei contratti firmati da organizzazioni nate poco prima che prevedono un costo del lavoro inferiore del 30-40% rispetto al Ccnl leader. Naturalmente a scapito di tutele e diritti».

Per Fit Cisl è fondamentale «la costruzione della banca dati che raccolga in modo coordinato le informazioni. Questo è il presupposto per garantire la trasparenza delle filiere. Inoltre, va consentito alle organizzazioni sindacali il libero accesso ai dati per esercitare il confronto e per consentire un ruolo di proposta».

Innovazione e flessibilità vanno di pari passo. Ancora Fit Cisl: «la contrattazione collettiva deve governare il cambiamento con regole condivise e adattabili all'evoluzione delle tecnologie, anche attraverso la partecipazione».

A questo proposito, la Filt Cgil mette l'accento sull'articolo 42 del Ccnl. «Le parti - si sottolinea - hanno inteso costruire una strumentazione contrattuale per definire la tenuta complessiva dell'appalto, la sostenibilità economica del contratto commerciale, la tutela delle condizioni economiche e normative dei lavoratori, la responsabilità del committente e la necessità di qualificare secondo criteri definiti i fornitori, attraverso il ruolo centrale della contrattazione nazionale e territoriale». Il Ccnl sugli appalti svolge un ruolo di supplenza, ma «il Paese deve dotarsi di una strumentazione legislativa analoga agli appalti pubblici anche nel settore privato». Un processo legislativo che deve tenere conto delle proposte delle parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ex Ilva Cornigliano, bonifica e vendita in blocchi separati»

Raoul de Forcade



Per l'ex Ilva occorre «un piano strategico straordinario del Governo» e per il sito di Genova, in particolare, «è necessario che questo piano preveda una bonifica dei terreni non utilizzati dall'acciaieria e la reindustrializzazione di queste aree (che ammontano a circa 600mila metri quadrati a Cornigliano, ndr) cominciando a pensare a una gara per cederle in blocchi separati». A sottolinearlo è stato il presidente di Confindustria Genova, Fabrizio Ferrari, a margine della presentazione dei dati di congiuntura sull'economia ligure nel primo semestre 2026.

La posizione degli industriali genovesi, che già era stata messa nero su bianco, a febbraio, in un *position paper* ad hoc, torna alla ribalta dopo che la corte di appello di Milano ha decretato lo stop alle lavorazioni a caldo dell'ex Ilva di Taranto, entro 90 giorni. «La chiusura dell'area a caldo di Taranto – ha sottolineato Ferrari – cambia completamente le prospettive: quello che è stato fatto finora, la possibilità di una gara e di vendere Acciaiere d'Italia in un unico blocco, sostanzialmente cade».

D'altra parte, ha aggiunto Ferrari, risulta che, in precedenza, «ci siano state delle interlocuzioni in cui privati italiani avevano mostrato interesse per Genova e Novi, ma la risposta non è stata di apertura: non c'è stato un "andate avanti". Nel momento, però, in cui si chiudono i forni a caldo è chiaro che non avremo più i coil da lavorare a Genova e Novi e, di fatto, l'attività è destinata a chiudere. Per questo ci vuole una soluzione alternativa». Ferrari ha, quindi,

sollecitato una revisione della gara per l'ex Ilva, con una gestione separata dei singoli stabilimenti del gruppo.

«Bisogna aprire al fatto che, rispetto a una gara che vede in vendita un blocco unico, siano previste delle possibilità di gare anche per blocchi separati. Il bando unico e l'attuale accordo di programma non hanno raggiunto gli obiettivi sperati ed è chiaro a tutti che, rimanere legati a un impianto, significa la desertificazione di quell'area; e questo è un errore. Servono decisioni importanti, a livello governativo, per capire se c'è qualcuno che ha l'interesse e la possibilità di acquistare Genova e Novi, per mantenere e sviluppare l'attività».

Insomma, secondo gli industriali genovesi, a Genova e Novi, posto che si trovi un acquirente, potrebbero rimanere le lavorazioni attuali, con produzione di banda stagnata e zincatura a freddo. Mentre gli altri terreni dell'ex area a caldo di Cornigliano, dove sorgono anche le banchine dello stabilimento, potrebbero essere assegnati ad aziende interessate a fare industria. Ferrari ha citato, ad esempio, la genovese Generative bionics, «un unicum nato sul nostro territorio, grazie all'Iit, nei cui piani c'è la produzione di 12mila robot l'anno. Il che significa elettronica, software, meccanica e componentistica». I moli di Cornigliano, poi, secondo Ferrari, dovrebbero essere dati in gestione a un terminalista, «che faccia attività di imbarco e sbarco per tutti i soggetti che opereranno in quelle aree», compresa, ovviamente, la parte dell'ex Ilva che resterà in funzione.

Quanto alla congiuntura genovese, nel primo semestre 2026 industria e servizi totalizzano +0,3% di fatturato verso i clienti italiani e +2,5% verso quelli esteri nonché ordini in crescita sia sul fronte interno (+0,6%) sia su quello internazionale (+1,7%) e un incremento degli occupati in organico dello 0,5%. Un bilancio positivo che si scontra, però, con le incertezze scatenate dalla nuova fiammata del conflitto tra Usa, Israele e Iran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE START UP VINCITRICI DELL'EDIZIONE 2026

Cinque categorie

Sul totale di 778 candidature pervenute e di 52 start up selezionate, sono 15 le start up vincitrici di UniCredit Start Lab 2026, tre per ogni categoria, a cui si aggiungono alcune menzioni speciali. Al primo classificato di ogni categoria sarà assegnato anche un premio in denaro. Nella categoria **Life Science** sono state selezionate: Crìa Technologies (Napoli), Doctorsa (Milano) e CiaoDott. (Bari).

Nel settore **Clean Tech & Industrial** si sono classificate: Displaid (Milano), CarpeCarbon (Torino) e

Biotitan Nanotechnology (Bolzano). Due menzioni speciali sono state assegnate a Rafla Tech (Fermo) e Antares Electrolysis (Genova).

In ambito **Agritech & Food**, sono arrivate ai primi posti: BeadRoots (Lecce), Insectiblock (Castel San Pietro Terme - Bologna) e Rethain (Napoli). Menzione Speciale per Plantzcare (Cuneo). Nel settore **Digital** al primo posto c'è Sefthy (Bari), al secondo

Joule (Padova), al terzo Gamindo (Treviso). Una menzione Speciale è stata assegnata a FairMind (Milano). Nella categoria **Impact Innovation** hanno vinto: Up2You (Milano), Panatè (Cuneo) e PlazaTech (Napoli). Anche qui è stata data una menzione speciale, che è stata assegnata a Kymia (Catania).

Da UniCredit sostegno a 52 giovani imprese grazie a Start Lab 2026

Giovanna Mancini

In 13 anni - da quando esiste il programma - sono state selezionate e supportate oltre 750 start up, attive soprattutto nei settori digitale e tecnologico e nelle scienze della vita, ma anche in alcuni dei settori più rappresentativi del made in Italy, dal fashion al food, sempre con una forte componente di innovazione.

UniCredit Start Lab, la piattaforma di business avviata dall'istituto di credito nel 2013 e dedicata a start up e pmi innovative, è nata con l'obiettivo di sostenere la crescita dell'ecosistema italiano dell'innovazione. Nel corso delle 13 edizioni, il programma ha analizzato oltre 9.400 progetti, coinvolto più di 3.800 corporate e investitori, favorito oltre 120 iniziative di business matching e accompagnato realtà che, complessivamente, hanno raccolto oltre 4,7 miliardi di euro di investimenti.

Alla Call del 2026 ha risposto un numero record di start up, Segno del dinamismo e della vitalità dell'ecosistema italiano dell'innovazione: ben 778, provenienti da tutta Italia, con il coinvolgimento di 196 partner tra imprese, investitori, incubatori, acceleratori, università e operatori del settore. I settori più rappresentati quest'anno sono il Digital (47%), l'Impact Innovation (19%), il Life Science (13%), l'Innovative Made in Italy (11%) e il Clean Tech (10%). Prevale la componente maschile (il 78% dei partecipanti) e la fascia di età tra i 24 e i 35 anni.

Grazie al lavoro di valutazione di un comitato che conta 40 esperti tra manager, imprenditori, investitori e founder di consolidate scale up, sono state selezionate le 52 start up che entreranno a far parte della piattaforma di business UniCredit Start Lab e che a fine settembre parteciperanno alla tre giorni organizzata dalla piattaforma per far incontrare le giovani imprese con oltre 50 potenziali investitori (business angels, venture capital, family office...) attraverso incontri one-to-one - lo scorso sono stati oltre 250. A novembre ci sarà poi un secondo evento cardine, una giornata di mentorship con circa 90 esperti tra manager e imprenditori o founder di scale up. Ma le attività proseguono

anche nei mesi successivi e il dialogo tra lo Start Lab e le realtà selezionate in 13 anni di programma non si è mai interrotto.

Per ogni categoria, anche quest'anno sono state individuati tre vincitori e alcune menzioni speciali: al primo di ciascuno ambito sarà assegnato un premio in denaro (*si veda scheda in alto*). Le realtà premiate hanno presentato soluzioni particolarmente innovative nei campi della salute digitale, dell'intelligenza artificiale, della sostenibilità ambientale, dell'agritech, della transizione energetica, della cybersecurity e dell'economia a impatto sociale.

«Attraverso UniCredit Start Lab continuiamo a credere nel talento e nelle idee innovative, favorendo l'incontro tra innovazione, impresa e capitale - dice Remo Taricani, Deputy Head of Italy di UniCredit -. Le start up selezionate quest'anno dimostrano quanto sia dinamico l'ecosistema italiano e quanto grande sia il potenziale per sviluppare soluzioni innovative in settori strategici per il futuro dell'economia. Il nostro obiettivo è aiutare queste realtà a crescere mettendo a disposizione competenze, relazioni e opportunità concrete».

L'aspetto interessante del programma – totalmente gratuito per chi vi partecipa – è che UniCredit è presente lungo tutta la filiera dell'innovazione e dunque si propone come attivatore e facilitatore di incontro tra domanda e offerta. Da un lato supporta la crescita delle start up nella fase forse più delicata, quella successiva allo stadio pre-seed, dall'altra stimola le imprese a guardare a questo segmento e a investire in innovazione e ricerca. Un'opportunità di conoscenza e di confronto soprattutto per le piccole e medie imprese, che più difficilmente vengono a contatto o possono investire in queste realtà innovative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA